

GLI AWWIENIEMENTI IL SPOBTEIWI

Parla il Pres. della Commissione tecnica della F.I.G.C.

Un articolo di Bardelli sul triste caso di Tieghi

La carriera del centravanti novarese rovinata da una ingiusta detenzione

Livorno, 12 aprile. Sul caso Tieghi il dott. Aldo Bardelli, membro del Consiglio federale della Federazione Italiana gioco calcio e presidente della commissione tecnica federale, ha scritto per la "Gazzetta di Livorno" un articolo in cui si stigmatizza l'ingiustizia operata nei confronti del popolare calciatore, che avrebbe potuto essere oggi un elemento di primo piano nella squadra italiana che parteciperà al campionato del mondo.

Prevedo che non sarà facile per Guido Tieghi, anche se lo si può aver creduto in un attimo di incontenibile contentezza, riprendere il cammino interrotto da oltre un anno sui campi di gioco. Aldo Bardelli così continua: «Tieghi ha oggi 25 anni. Quando lo rinchiusero fra le quattro mura di una cella ne aveva poco più di 23. Due anni o poco meno non sono molto nella vita di un uomo. Sono molto invece nella vita di un atleta. Tieghi, passando rapidamente dalla sua Vercelli al Torino, al Livorno e, infine, al Nocera ottenne subito, e senza l'improvvisa interruzione della sua carriera di calciatore, Tieghi sarebbe certamente oggi fra gli atleti più in vista del calcio italiano».

Dopo aver espresso la speranza che la giovinezza che sorride a Tieghi, possa compiere il miracolo di restituirgli il baldo, il forte atleta, il dott. Bardelli si chiede: «Ma se così non dovesse essere? Chi compenserebbe Guido Tieghi, uomo e atleta del sacrificio ingiustamente sopportato e del mancato successo sul campo dello sport? Impostando la grave questione e allineando in nostri imbarazzanti interrogativi, intendiamo rimanere in un campo strettamente sportivo. Tuttavia il problema assume un'importanza che non può sfuggire a nessuno. Una falsa accusa, un accumularsi di fatti infelici, forse anche un'infelicità inopinata (e non vogliamo accennare ad atteggiamenti preconcetti che possono aver aggravato la posizione dell'atleta) hanno strapato Tieghi alla sua vita sportiva, all'ammirazione delle sue folle, alla stima dei suoi amici, per gettarlo fra le fredde mura di una prigione... Poi, d'un tratto, si è saputo che il ragazzo è innocente, che il casale di accuse nel quale era stato inesorabilmente rinchiuso era stato soltanto il perduto frutto della fantasia malata di un irresponsabile. Allora si è aperta a Tieghi la porta della libertà. Una certissima molto semplice e disinvolta, aggravata da qualche immane linguaggio burocratico. La società ha così pareggiato il suo conto con Tieghi. Un foglio di carta, una tratta stretta di mano, una porta che si è aperta. Qualche impiegato in maniche e occhiali avrà poi fatto un grosso fregio su due an-

ni di vita perduti. Il conto afferma la nostra legge — torna. Ma il nostro cuore e la nostra mente si ribellano ed una così mostruosa realtà.

Per Italia B-Inghilterra B

19 azzurri convocati per giovedì a Torino

Roma, 11 aprile. Per la preparazione delle squadre che parteciperanno alla prossima attività internazionale, e cioè alle partite contro la Svizzera B e l'Inghilterra B, sono convocati a disposizione del commissario per la squadra nazionale, per un allenamento che avrà luogo a Torino giovedì 13 aprile i seguenti giocatori:

Atalanta: Angelini, Caprilli, Casari; Bologna: Cappello, Piccinini; Cagliari: Magli; Genoa: Becattini, Castelli, Guazzoni; Internazionale: Lorenzi; Lazio: Furlani, Remondini; Milan: Burini, Tognoni; Pro Patria: Turconi; Sampierdarena: Doria, Bassetti, Gel, Lucentini; Triestina: Blason.

Sono anche convocati l'allenatore Sperone Mario



Guido Tieghi riprenderà presto la sua attività sportiva nelle file degli azzurri novaresi. Eccolo in compagnia della moglie, a Vercelli, nei pressi di casa sua

IL CAMPIONISSIMO ITALIANO HA STUPITO LA FRANCIA

"Egli è venuto, egli ha vinto," dice di Fausto Coppi la stampa francese

La tattica del riformimento - La fuga ad Arras - Jaques Goddet ha cambiato parere

(DAL NOSTRO INVIATO)

Parigi, 11 aprile. Il trionfo di Fausto Coppi nella Parigi-Roubaix ha avuto una eco clamorosa sui giornali di Francia. Per darvene un'idea ecco alcuni titoli a piena pagina: "L'Humanité": «Fausto Coppi è il vincitore di una sensazionale Parigi-Roubaix».

France Soir: «Egli è venuto, egli ha vinto, più che un campione Coppi è il mago della strada».

Paris-Press: «Fausto Coppi è il maestro dell'intermo del nord. Levatevi il cappello davanti al campione eccezionale».

L'Equipe: «Fausto Coppi ha compiuto nella Parigi-Roubaix la più sensazionale impresa della sua carriera di supercampione». Goddet ha fondato questo articolo di fondo: «Coppi, il corridore "H"».

Ce Matin: «Lo straordinario Fausto Coppi dimostra la sua classe eccezionale e vince una meravigliosa Parigi-Roubaix».

Ad Arras nella Parigi-Roubaix come ad Asso nel Giro della Lombardia Coppi ha schiacciato il colpo buono al riformimento.

Il programma di Fausto era modesto, tranquillo. Lo aveva detto venerdì sul treno per Parigi. Lo aveva ripetuto a Saint Denis dieci minuti prima del «la»: «La Parigi-Roubaix è una corsa senza un rampino che drizzi la bicicletta; lo spenderò poco. Ma se capita l'occasione buona non la lascerò scappare. Probabilmente la corsa si giocherà ad Arras, al riformimento».

Bisogna capire Coppi, anche nelle sfumature. Bisogna leggere anche... tra le parole che escono dalla sua bocca. Coppi non è uomo da preparare piani di battaglia; ma la Parigi-Roubaix è una cor-

sa speciale che si vince con le gambe e con la testa.

Perciò Coppi aveva «studiato» ed aveva detto che la Parigi-Roubaix si doveva giocare ad Arras.

Che cosa voleva dire Coppi? Questo: che fino ad Arras avrebbe lasciato andare la corsa sul binario della comodità; ad Arras avrebbe messo il naso alla finestra.

Coppi aveva gonfiato le tasche della sua maglia con banana, araché, zucchero, dolci, e per la strada aveva conservato intatto il suo riformimento. Non aveva quindi bisogno di perdere tempo per ammannire. E poi c'era Conte disposto al sacrificio.

Ecco, quindi, il piano di Coppi: «saltare» il pasto e approfittando dello sbandamento del gruppo e del passo ridotto della corsa — sferrare l'attacco al riformimento. Come punto d'appoggio Coppi aveva davanti Diot e Sciarra.

Parti deciso e sicuro, e distaccò Magni e Van Steenberghe, agguantò e lasciò Sciarra, stette un po' in compagnia di Diot, il quale, anziché aiutare la corsa di Coppi la bloccò. E fu la fine di Magni, che ora dice: «Io volevo fare lo stayer».

La cosa invidiosa di Coppi, dopo tre strappi minacciosi per strada con una boraccia vuota.

Plantato Diot Coppi doveva fare i conti col «pavé». Avrebbe resistito i suoi polsi, il suo stomaco, i cerchi di alluminio e le gomme di 320 grammi della sua bicicletta sull'«inferno del nord»? Sì, perché uomo e macchina sono perfetti. Coppi aveva messo sotto un rapporto forte, terribile: 52 denti nella moltiplica, 15 denti nelle ruote (metri 7,30 circa).

Coppi saltava sul «pavé» come uno sciatolo, e le sue superbe condizioni di freschezza gli permettevano di scendere la strada su cui era il padrone assoluto. Per questo Coppi ha potuto stabilire un «record» sull'«inferno del nord» da Doullens a Roubaix (98 km. in due ore e 4 minuti, media 47,418).

Coppi ha realizzato questa grande impresa senza sforzo, senza eccessivo sudore.

All'arrivo — un trionfo, baci, fiori, applausi — mi ha detto: «La mia corsa è stata facile, non ho mai sofferto, nemmeno sul «pavé», ve l'assicuro».

Un fenomeno, dunque, che — come dice Ce-Soir — ha vinto la più grande Parigi-Roubaix di tutti i tempi, che — come dice France-Soir — obbliga gli altri a correre per il secondo posto, che — come dice Jacques Goddet — è il dio della strada, meglio di tutte le strade. Ma a proposito, che cambiamento ha fatto Goddet: a Saint-Malo, durante il «Tour» 1949, scrisse che Coppi era un burattino...

Boye giocherà al suo paese con il permesso della F.I.G.C.

Roma, 11 aprile. La Federazione italiana gioco calcio ha concesso il visto al giocatore argentino Boye, già militante nelle file del Genoa. Boye potrà immediatamente essere utilizzato dal Racing di Buenos Aires che lo ha ingaggiato.

PUGILATO — L'incontro tra Edward Charles e Freddie Beshop, ravviato già due volte, avrà luogo nel mese di giugno a Buffalo.

PUGILATO — Se Robert Williams riuscirà a battere lunedì prossimo l'americano Joe Rindone al Madison Square Garden organizzerà per il 3 giugno un incontro valido per il titolo mondiale di medio leggero, tra il francese e il fenomenale negro Ray Robinson.

CILINDRO — Su un percorso di 256 km. si è disputata per il undicesimo Parigi-Vimontiers. Vi hanno partecipato 145 corridori. È arrivato primo Le Sims, in 7 ore e 24'. Seguono: 2° Garmont, 3° Dorgebray a 12', 4° Spracchi, 5° Gosman.

MARIO MONTAGNANA Direttore MARCO VAIS Vice direttore responsabile

NOTTE DI NOZZE Il palazzo degli Alma, come la maggior parte delle case signorili d'Italia, era abbellito da vasti giardini. Mentre la scala monumentale della facciata dava nella grande piazza ombreggiata da aceri secolari, un'altra scala a doppio giro scendeva da una magnifica terrazza con i suoi gradini biancheggianti.

Questa era Primavera aveva lentamente disceso la grande scala di marmo, ordinando alle sue donne di lasciarsi sola. Pensierosa, s'era inoltrata nel parco. Poi s'era seduta su d'un banco di lucido granito semicoperto dal fogliame d'un salice enorme, i cui rami ricadevano da ogni parte come una cascata.

Primavera amava questo posto. Da bambina aveva giocato su quel banco, presso sua madre. Da grande, vi aveva sognato nelle calde serate, quando l'orizzonte si drappugiava di porpora e d'oro. Essa vi aveva sognato il principe, che sarebbe venuto un giorno, giovane come lei, audace, avvilante di coraggio e d'ingegno.

Ora colui che aspettava non poteva più venire: si era sposato. Mentre pensava con tristezza al suo sogno spezzato, un leggero rumore di passi si udì nella ghiaia del viale. Poco dopo una voce la fece fremere: — Ercolmi, signora, secondo l'ordine che mi avete dato... Primavera non ebbe bisogno di alzare gli occhi per riconoscere il cavaliere di Ragastena. Egli si era fermato a due passi dal banco.

(Continua)

Gli sportivi dell'Unione Sovietica non sanno cos'è il professionismo

Lo scrittore George Soria, che a lungo ha soggiornato nell'U.R.S.S., illustra in un documentato articolo gli aspetti dello sport nei paesi del socialismo.

La ripartizione degli incassi realizzati negli stadi in occasione di importanti gare di calcio, nuoto, pattinaggio, tennis, avviene in modo che il 50% vada alla direzione dello stadio, della palestra, della piscina in cui la manifestazione si è svolta. Questa somma serve a spesare il personale ed a mantenere e migliorare la sistemazione dei campi di gioco.

Una percentuale viene poi devoluta al bilancio del Ministero dello sport: il rimanente sarà quindi diviso fra i circoli sportivi che hanno partecipato alle manifestazioni. Gli incassi riguardano soltanto gli incontri di calcio, di pugilato, di nuoto e di pattinaggio, giacché quasi tutte le altre manifestazioni sportive sono gratuite.

Il prezzo massimo per un incontro importante è di sette rubli, con due o tre rubli di assistenza agli incontri meno importanti: per dare un'idea dell'entità di questi prezzi diremo che a Mosca si può passare molto bene con nove rubli.

Gli sportivi sovietici devono far parte del circolo sportivo che corrisponde al loro ramo di attività sociale. Infatti in Russia ogni grande impresa, ogni officina, ogni amministrazione possiede il proprio circolo sportivo: l'attrezzatura, i locali di ogni circolo sono concepiti in funzione del numero dei lavoratori che l'impresa impiega.

Questo metodo permette di organizzare in modo razionale lo sviluppo dell'equipaggiamento sportivo del paese, e facilita, anzi la formazione degli atleti, essi così non sono abbandonati a se stessi, ma sono seguiti da gli allenatori del proprio circolo e non vanno soggetti ai danni dell'improvvisazione, come avverrebbe se cambiassero spesso il circolo e l'allenatore.

In Russia vi sono 76 grandi circoli centrali, i quali corrispondono a differenti branche di attività sociale: a loro volta questi grandi circoli sono suddivisi in varie sezioni. Ad esempio i ferrovieri sono membri del circolo «Lobosovskaja», i lavoratori dell'industria aeronautica fanno parte delle «Ala dei Soviet», i militari sono tutti affiliati alla grande «Armata Rossa», gli artigiani sono membri del circolo «Spartaco»: anche i contadini hanno le loro società sportive, i cui nomi variano da «colica» a «colica».

L'attore stride di aver visitato il circolo degli operai musicisti del metrò di Mosca, che conta più di 4000 affiliati; il circolo possiede una piscina, una palestra di 25 x 15 m., due stadi, tre campi da tennis, un campo di pallacanestro e due di palla a volo; gli operai ricevono gratuitamente un equipaggiamento completo e con una quota di qualche copeko (pochi lire) hanno a loro disposizione stadi, palestre, allenatori e controllo sanitario.

Il Governo Sovietico considera lo sport una fonte di salute per la gioventù e non esita a spendere considerabili somme per permettere ai giovani di dedicarsi seriamente a questa splendida attività: in un solo anno lo Stato ha messo a disposizione del Consiglio Superiore dell'educazione fisica e dello sport un credito di 15 miliardi di rubli.

I sindacati sovietici poi da parte loro ogni anno devolvono centinaia di milioni di rubli per la costruzione di stadi, piste, piscine, in questi ultimi tempi il numero di costruzioni destinate alla pratica sportiva è salito al quadruplo di quello pre-bellico. Gli sportivi dell'U.R.S.S., i quali partecipano alle varie competizioni, si allenano prima dopo la giornata di lavoro: i grandi campioni, per il loro allenamento, sono esentati di un certo numero di ore al giorno e queste ore vengono loro restituite con la tariffa ordinaria dell'azienda in cui lavorano; essi non ricevono alcun compenso speciale per l'attività sportiva che esplicano.

Durante i viaggi, gli atleti sono retribuiti con il salario integrale dell'impresa presso cui lavorano: così il circolo sportivo paga loro le spese di albergo, di vitto e di viaggio.

Il professionismo in U.R.S.S. non esiste: lo sport è per i giovani sportivi una fonte di gioia, di salute e di perfezionamento fisico; anche gli sport più costosi, come il tennis e l'equitazione, sono alla portata di tutti.

Gli atleti sovietici hanno tutti un mestiere nella vita e non passano il loro tempo ad estibirsi ed a disputare competizioni; essi beneficiano delle disposizioni previdenziali quali impiegati o operai, non quelli atleti.

Il circolo possiede una piscina, una palestra di 25 x 15 m., due stadi, tre campi da tennis, un campo di pallacanestro e due di palla a volo; gli operai ricevono gratuitamente un equipaggiamento completo e con una quota di qualche copeko (pochi lire) hanno a loro disposizione stadi, palestre, allenatori e controllo sanitario.

Il Governo Sovietico considera lo sport una fonte di salute per la gioventù e non esita a spendere considerabili somme per permettere ai giovani di dedicarsi seriamente a questa splendida attività: in un solo anno lo Stato ha messo a disposizione del Consiglio Superiore dell'educazione fisica e dello sport un credito di 15 miliardi di rubli.

I sindacati sovietici poi da parte loro ogni anno devolvono centinaia di milioni di rubli per la costruzione di stadi, piste, piscine, in questi ultimi tempi il numero di costruzioni destinate alla pratica sportiva è salito al quadruplo di quello pre-bellico. Gli sportivi dell'U.R.S.S., i quali partecipano alle varie competizioni, si allenano prima dopo la giornata di lavoro: i grandi campioni, per il loro allenamento, sono esentati di un certo numero di ore al giorno e queste ore vengono loro restituite con la tariffa ordinaria dell'azienda in cui lavorano; essi non ricevono alcun compenso speciale per l'attività sportiva che esplicano.

Durante i viaggi, gli atleti sono retribuiti con il salario integrale dell'impresa presso cui lavorano: così il circolo sportivo paga loro le spese di albergo, di vitto e di viaggio.

Il professionismo in U.R.S.S. non esiste: lo sport è per i giovani sportivi una fonte di gioia, di salute e di perfezionamento fisico; anche gli sport più costosi, come il tennis e l'equitazione, sono alla portata di tutti.

Gli atleti sovietici hanno tutti un mestiere nella vita e non passano il loro tempo ad estibirsi ed a disputare competizioni; essi beneficiano delle disposizioni previdenziali quali impiegati o operai, non quelli atleti.

Il circolo possiede una piscina, una palestra di 25 x 15 m., due stadi, tre campi da tennis, un campo di pallacanestro e due di palla a volo; gli operai ricevono gratuitamente un equipaggiamento completo e con una quota di qualche copeko (pochi lire) hanno a loro disposizione stadi, palestre, allenatori e controllo sanitario.

Il Governo Sovietico considera lo sport una fonte di salute per la gioventù e non esita a spendere considerabili somme per permettere ai giovani di dedicarsi seriamente a questa splendida attività: in un solo anno lo Stato ha messo a disposizione del Consiglio Superiore dell'educazione fisica e dello sport un credito di 15 miliardi di rubli.

I sindacati sovietici poi da parte loro ogni anno devolvono centinaia di milioni di rubli per la costruzione di stadi, piste, piscine, in questi ultimi tempi il numero di costruzioni destinate alla pratica sportiva è salito al quadruplo di quello pre-bellico. Gli sportivi dell'U.R.S.S., i quali partecipano alle varie competizioni, si allenano prima dopo la giornata di lavoro: i grandi campioni, per il loro allenamento, sono esentati di un certo numero di ore al giorno e queste ore vengono loro restituite con la tariffa ordinaria dell'azienda in cui lavorano; essi non ricevono alcun compenso speciale per l'attività sportiva che esplicano.

Durante i viaggi, gli atleti sono retribuiti con il salario integrale dell'impresa presso cui lavorano: così il circolo sportivo paga loro le spese di albergo, di vitto e di viaggio.

Il professionismo in U.R.S.S. non esiste: lo sport è per i giovani sportivi una fonte di gioia, di salute e di perfezionamento fisico; anche gli sport più costosi, come il tennis e l'equitazione, sono alla portata di tutti.

Gli atleti sovietici hanno tutti un mestiere nella vita e non passano il loro tempo ad estibirsi ed a disputare competizioni; essi beneficiano delle disposizioni previdenziali quali impiegati o operai, non quelli atleti.

Il circolo possiede una piscina, una palestra di 25 x 15 m., due stadi, tre campi da tennis, un campo di pallacanestro e due di palla a volo; gli operai ricevono gratuitamente un equipaggiamento completo e con una quota di qualche copeko (pochi lire) hanno a loro disposizione stadi, palestre, allenatori e controllo sanitario.

Il Governo Sovietico considera lo sport una fonte di salute per la gioventù e non esita a spendere considerabili somme per permettere ai giovani di dedicarsi seriamente a questa splendida attività: in un solo anno lo Stato ha messo a disposizione del Consiglio Superiore dell'educazione fisica e dello sport un credito di 15 miliardi di rubli.

I sindacati sovietici poi da parte loro ogni anno devolvono centinaia di milioni di rubli per la costruzione di stadi, piste, piscine, in questi ultimi tempi il numero di costruzioni destinate alla pratica sportiva è salito al quadruplo di quello pre-bellico. Gli sportivi dell'U.R.S.S., i quali partecipano alle varie competizioni, si allenano prima dopo la giornata di lavoro: i grandi campioni, per il loro allenamento, sono esentati di un certo numero di ore al giorno e queste ore vengono loro restituite con la tariffa ordinaria dell'azienda in cui lavorano; essi non ricevono alcun compenso speciale per l'attività sportiva che esplicano.

Durante i viaggi, gli atleti sono retribuiti con il salario integrale dell'impresa presso cui lavorano: così il circolo sportivo paga loro le spese di albergo, di vitto e di viaggio.

Il professionismo in U.R.S.S. non esiste: lo sport è per i giovani sportivi una fonte di gioia, di salute e di perfezionamento fisico; anche gli sport più costosi, come il tennis e l'equitazione, sono alla portata di tutti.

Gli atleti sovietici hanno tutti un mestiere nella vita e non passano il loro tempo ad estibirsi ed a disputare competizioni; essi beneficiano delle disposizioni previdenziali quali impiegati o operai, non quelli atleti.

Il circolo possiede una piscina, una palestra di 25 x 15 m., due stadi, tre campi da tennis, un campo di pallacanestro e due di palla a volo; gli operai ricevono gratuitamente un equipaggiamento completo e con una quota di qualche copeko (pochi lire) hanno a loro disposizione stadi, palestre, allenatori e controllo sanitario.

Il Governo Sovietico considera lo sport una fonte di salute per la gioventù e non esita a spendere considerabili somme per permettere ai giovani di dedicarsi seriamente a questa splendida attività: in un solo anno lo Stato ha messo a disposizione del Consiglio Superiore dell'educazione fisica e dello sport un credito di 15 miliardi di rubli.

I sindacati sovietici poi da parte loro ogni anno devolvono centinaia di milioni di rubli per la costruzione di stadi, piste, piscine, in questi ultimi tempi il numero di costruzioni destinate alla pratica sportiva è salito al quadruplo di quello pre-bellico. Gli sportivi dell'U.R.S.S., i quali partecipano alle varie competizioni, si allenano prima dopo la giornata di lavoro: i grandi campioni, per il loro allenamento, sono esentati di un certo numero di ore al giorno e queste ore vengono loro restituite con la tariffa ordinaria dell'azienda in cui lavorano; essi non ricevono alcun compenso speciale per l'attività sportiva che esplicano.

Durante i viaggi, gli atleti sono retribuiti con il salario integrale dell'impresa presso cui lavorano: così il circolo sportivo paga loro le spese di albergo, di vitto e di viaggio.

Il professionismo in U.R.S.S. non esiste: lo sport è per i giovani sportivi una fonte di gioia, di salute e di perfezionamento fisico; anche gli sport più costosi, come il tennis e l'equitazione, sono alla portata di tutti.

Gli atleti sovietici hanno tutti un mestiere nella vita e non passano il loro tempo ad estibirsi ed a disputare competizioni; essi beneficiano delle disposizioni previdenziali quali impiegati o operai, non quelli atleti.

Il circolo possiede una piscina, una palestra di 25 x 15 m., due stadi, tre campi da tennis, un campo di pallacanestro e due di palla a volo; gli operai ricevono gratuitamente un equipaggiamento completo e con una quota di qualche copeko (pochi lire) hanno a loro disposizione stadi, palestre, allenatori e controllo sanitario.

Il Governo Sovietico considera lo sport una fonte di salute per la gioventù e non esita a spendere considerabili somme per permettere ai giovani di dedicarsi seriamente a questa splendida attività: in un solo anno lo Stato ha messo a disposizione del Consiglio Superiore dell'educazione fisica e dello sport un credito di 15 miliardi di rubli.

I sindacati sovietici poi da parte loro ogni anno devolvono centinaia di milioni di rubli per la costruzione di stadi, piste, piscine, in questi ultimi tempi il numero di costruzioni destinate alla pratica sportiva è salito al quadruplo di quello pre-bellico. Gli sportivi dell'U.R.S.S., i quali partecipano alle varie competizioni, si allenano prima dopo la giornata di lavoro: i grandi campioni, per il loro allenamento, sono esentati di un certo numero di ore al giorno e queste ore vengono loro restituite con la tariffa ordinaria dell'azienda in cui lavorano; essi non ricevono alcun compenso speciale per l'attività sportiva che esplicano.

Il circolo possiede una piscina, una palestra di 25 x 15 m., due stadi, tre campi da tennis, un campo di pallacanestro e due di palla a volo; gli operai ricevono gratuitamente un equipaggiamento completo e con una quota di qualche copeko (pochi lire) hanno a loro disposizione stadi, palestre, allenatori e controllo sanitario.

Il Governo Sovietico considera lo sport una fonte di salute per la gioventù e non esita a spendere considerabili somme per permettere ai giovani di dedicarsi seriamente a questa splendida attività: in un solo anno lo Stato ha messo a disposizione del Consiglio Superiore dell'educazione fisica e dello sport un credito di 15 miliardi di rubli.

I sindacati sovietici poi da parte loro ogni anno devolvono centinaia di milioni di rubli per la costruzione di stadi, piste, piscine, in questi ultimi tempi il numero di costruzioni destinate alla pratica sportiva è salito al quadruplo di quello pre-bellico. Gli sportivi dell'U.R.S.S., i quali partecipano alle varie competizioni, si allenano prima dopo la giornata di lavoro: i grandi campioni, per il loro allenamento, sono esentati di un certo numero di ore al giorno e queste ore vengono loro restituite con la tariffa ordinaria dell'azienda in cui lavorano; essi non ricevono alcun compenso speciale per l'attività sportiva che esplicano.

Durante i viaggi, gli atleti sono retribuiti con il salario integrale dell'impresa presso cui lavorano: così il circolo sportivo paga loro le spese di albergo, di vitto e di viaggio.

Il professionismo in U.R.S.S. non esiste: lo sport è per i giovani sportivi una fonte di gioia, di salute e di perfezionamento fisico; anche gli sport più costosi, come il tennis e l'equitazione, sono alla portata di tutti.

Gli atleti sovietici hanno tutti un mestiere nella vita e non passano il loro tempo ad estibirsi ed a disputare competizioni; essi beneficiano delle disposizioni previdenziali quali impiegati o operai, non quelli atleti.

Il circolo possiede una piscina, una palestra di 25 x 15 m., due stadi, tre campi da tennis, un campo di pallacanestro e due di palla a volo; gli operai ricevono gratuitamente un equipaggiamento completo e con una quota di qualche copeko (pochi lire) hanno a loro disposizione stadi, palestre, allenatori e controllo sanitario.

Il Governo Sovietico considera lo sport una fonte di salute per la gioventù e non esita a spendere considerabili somme per permettere ai giovani di dedicarsi seriamente a questa splendida attività: in un solo anno lo Stato ha messo a disposizione del Consiglio Superiore dell'educazione fisica e dello sport un credito di 15 miliardi di rubli.

I sindacati sovietici poi da parte loro ogni anno devolvono centinaia di milioni di rubli per la costruzione di stadi, piste, piscine, in questi ultimi tempi il numero di costruzioni destinate alla pratica sportiva è salito al quadruplo di quello pre-bellico. Gli sportivi dell'U.R.S.S., i quali partecipano alle varie competizioni, si allenano prima dopo la giornata di lavoro: i grandi campioni, per il loro allenamento, sono esentati di un certo numero di ore al giorno e queste ore vengono loro restituite con la tariffa ordinaria dell'azienda in cui lavorano; essi non ricevono alcun compenso speciale per l'attività sportiva che esplicano.

Durante i viaggi, gli atleti sono retribuiti con il salario integrale dell'impresa presso cui lavorano: così il circolo sportivo paga loro le spese di albergo, di vitto e di viaggio.

Il professionismo in U.R.S.S. non esiste: lo sport è per i giovani sportivi una fonte di gioia, di salute e di perfezionamento fisico; anche gli sport più costosi, come il tennis e l'equitazione, sono alla portata di tutti.

Gli atleti sovietici hanno tutti un mestiere nella vita e non passano il loro tempo ad estibirsi ed a disputare competizioni; essi beneficiano delle disposizioni previdenziali quali impiegati o operai, non quelli atleti.

Il circolo possiede una piscina, una palestra di 25 x 15 m., due stadi, tre campi da tennis, un campo di pallacanestro e due di palla a volo; gli operai ricevono gratuitamente un equipaggiamento completo e con una quota di qualche copeko (pochi lire) hanno a loro disposizione stadi, palestre, allenatori e controllo sanitario.

Il Governo Sovietico considera lo sport una fonte di salute per la gioventù e non esita a spendere considerabili somme per permettere ai giovani di dedicarsi seriamente a questa splendida attività: in un solo anno lo Stato ha messo a disposizione del Consiglio Superiore dell'educazione fisica e dello sport un credito di 15 miliardi di rubli.

I sindacati sovietici poi da parte loro ogni anno devolvono centinaia di milioni di rubli per la costruzione di stadi, piste, piscine, in questi ultimi tempi il numero di costruzioni destinate alla pratica sportiva è salito al quadruplo di quello pre-bellico. Gli sportivi dell'U.R.S.S., i quali partecipano alle varie competizioni, si allenano prima dopo la giornata di lavoro: i grandi campioni, per il loro allenamento, sono esentati di un certo numero di ore al giorno e queste ore vengono loro restituite con la tariffa ordinaria dell'azienda in cui lavorano; essi non ricevono alcun compenso speciale per l'attività sportiva che esplicano.

MINERVA Radio LA VOCE DEL MONDO nei migliori negozi

DASCA! DASCA!! DASCA!!! S. BESSONE - Via S. Anselmo, 3 - Tel. 60-274

NEL "MESE DEL LIBRO," acquistate presso la LIBRERIA UNIVERSALE VIA DEL CARMINE 13 - TORINO

le seguenti pubblicazioni: Teresa Noco: GIOVENTU' SENZA SOLE Edizione Macchia - Pagine 300 - Lire 300

Albert Mathiez: LA RIVOLUZIONE FRANCESE I - LA FINE DELLA MONARCHIA Edizione Einaudi - Pagine 315 - Lire 310

Alfonso Gatto: NUOVE POESIE 1941-1949 Edizione Mondadori - Lire 450

Melpe Axioli: LA VITA NON MUORE L'eroica resistenza del popolo greco, spezzata nel cuore di una donna d'amore che la unisce, oltre la morte, al compagno e alla patria. Edizione Cultura Nuova - Pag. 160 - L. 400

Per le richieste rivolgersi a: LIBRERIA UNIVERSALE Via del Carmine, 13 - TORINO - Telef. 58-958

CAUDANO GHIACCIAIE Piazza Carlo Felice, 28

FATTI Disfunzioni del fegato Il fegato è l'organo più vicino all'intestino per via sanguigna... Tisana Kelemata

Puntata N. 9 I BORGIA! Appendice de L'UNITA' ALA di MORTE Grande romanzo popolare di MICHELE ZEVACO

pa. — Andate a riposarvi, barone, andate, Garzone, a contate su la mia gratitudine. Non siete riusciti, ma la partita non è chiusa. In fretta il barone e il monaco si allontanarono. Durante tutta questa scena, Lucrezia non aveva detto nulla. Quanto al vecchio Borgia, dopo quella reazione, egli era restato taciturno ed abbattuto. Il suo piano crollava. Era ormai certo che il conte Alma, rientrato a Monteforte, sarebbe sfuggito a qualsiasi tentazione. — Ah, figli miei, — mormorò — sento che è la fine. L'ambizione della mia gioventù, l'opera della età matura, le speranze della mia vecchiaia, tutto si dissolve, si spezza, se ne va. — Che dite, padre mio? Noi siamo qui per continuare la vostra opera e consolidarla. — Cesare, — continuò il Papa con un'esaltazione di cui raramente dava spettacolo — Cesare, affrettati, prima ch'io muoia. Se tu non arrivi presto a cingere la corona di ferro i Borgia sono finiti. Affrettati. — Cesare e Lucrezia erano il-

vidi. Era la prima volta che il loro padre parlava così. Per la prima volta intravedevano la tragica grandezza del sogno paterno: fondare una dinastia dei Borgia; mettere l'Italia sotto lo scettro di suo figlio, prima di morire. Il dramma che si svolgeva al Vaticano da alcuni anni apparve loro in tutto il suo orrore e la sua mostruosa bellezza. Comprendevano ciò che fino allora non avevano compreso: gli angoli di ombra della vita del Papa si rischiavano violentemente. Comprendevano adesso perché tante teste erano cadute, perché nella famiglia stessa, tutto ciò che poteva essere un ostacolo era stato sopraffatto col ferro e col veleno. Con un rapido sguardo, Cesare immaginò ciò che restava in piedi in Italia. E si vide solo. Solo, dominando Roma e le Romagna. Suo padre aveva fatto il vuoto intorno a lui; aveva anche soppresso Francesco perché egli fosse solo, perché nessuna potenza potesse levarsi di fronte alla sua, perché egli fosse solo. Ma anche Lucrezia aveva compreso. Anch'essa voleva il potere. Ed anch'essa lo voleva da solo. Lo scontro delle smoderate ambizioni restava segreto, trovando per ora uno sbocco comune: radere al suolo Monteforte, distruggere la contea degli Alma, bruciare i loro villaggi, devastare i loro campi, inchiodare la testa degli Alma alla croce da innalzare sulle rovine della loro capitale. Infine Cesare, lanciando uno sguardo torvo disse: — Partiremo domani.

FATTI Disfunzioni del fegato Il fegato è l'organo più vicino all'intestino per via sanguigna... Tisana Kelemata